

Al festival di Volterra la storica compagnia della Fortezza nel capolavoro di Ariosto

I detenuti e Orlando nel labirinto dei pupi

VOLTERRA. Già di per sé, l'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto è una sorta di labirinto: si entra in una storia e si esce in un'altra, le vicende s'intersecano fra loro, d'improvviso ci si trova davanti a quello che pare un vicolo cieco, e che invece si schiude a nuove prospettive. In parte, forse, viene di qui l'ispirazione dello spettacolo attuale dell'ormai famosa Compagnia della Fortezza, tutta composta di detenuti-attori, ma diretta da un «esterno», Armando Punzo, che ad essa ha rivolto, tra mille ostacoli e rischi, tutta la propria attività di regista e organizzatore; e siamo oggi al decimo anno di un'iniziativa non isolata, ma che non ha eguali per la continuità del lavoro e la bontà dei risultati.

Orlando Furioso, dunque: o meglio, com'è intuibile, un'estrema sintesi del gran poema cinquecentesco, racchiusa in un dedalo nel quale gli interpreti sono a stretto contatto con gli spettatori (e fra questi un certo numero di guardie carcerarie, incaricate di una più che discreta sorveglianza). Una struttura lignea di 37 metri per 15 delimitata da alte pareti e dislocata su vari piani, tale il luogo delle azioni: duelli, inseguimenti, rincorse, vane ricerche, indirizzate soprattutto a una sempre sfuggente figura femminile: la Bella Angelica. Già, perché i ventitré detenuti-attori impegnati nella rappresentazione sono tutti maschi: la donna può essere solo un miraggio, un nome evocato o invocato. E ci rendiamo così conto, fra l'altro, di che cosa sia la condizione del prigioniero, seppure di un carcere il più umano possibile. Giusto inciso per ricordare Renzo Graziani, che della Casa circondariale di Volterra, a lungo, è stato il generoso direttore, e patrocinatore della Compagnia, che a lui, scomparso per le conseguenze di un banale infortunio, ha voluto dedicare l'impresa odierna. Dura circa un'ora, l'*Orlando* del-

la Fortezza, e le ottave ariostesche sono dette con uno scrupolo di chiarezza da far invidia a dei professionisti sperimentati; quantunque, echeggiando esse dai punti più diversi, e spesso sovrappoendosi (succede anche che siano in due, quasi a gara, a dire gli stessi versi) la loro comprensione possa esser ardua da parte del pubblico, peraltro itinerante.

Ma è il «vivo» a prevalere, con la sua dinamica che rammenta, inevitabilmente quanto programmaticamente, l'Opera dei Pupi (lo stesso Punzo fa cenno d'una lezione ricevuta da Mimmo Cuticchio); solo che questi che ci stanno davanti (o alle spalle, o attorno) sono uomini in carne e ossa, con pochi elementi di armature indosso a coprire in qualche misura corpi segnati, nella maggioranza, da estrosi tatuaggi, e rozzi bastoni a sostituire le spade, in incessanti confronti manuali e verbali.

Si può, anzi si deve, osservare che stavolta, differenziandosi da tutte o quasi le esperienze precedenti, il testo prescelto non richiama, in modo più o meno diretto, la situazione penitenziaria dei detenuti-attori. Qui infatti domina, in larga sostanza, il teatro inteso come gioco, e sia pure un gioco a tratti inquietante, per quei colpi che i nostri eroi si scambiano, bene attenti a non farsi male, come non se ne fanno i Pupi. E come i Pupi, tirati fuori dall'armadio dove sono appesi a «riposare», anche gli amici che come ogni estate ci hanno offerto un bel saggio del loro faticato talento se ne torneranno dentro una sorta di ripostiglio, prima di riguadagnare l'abitacolo protetto da sbarre che è la dimora ad essi consueta. Salutati, certo, da festosissimi applausi, con Armando Punzo e con gli altri artefici dell'evento; che non sono pochi, e spiace non poterli nominare tutti.

Aggeo Savioli



VOLTERRA

Ed ecco la versione dei Motus: «Furioso» in salsa sadomaso

E che dire invece di un Orlando ridotto a cagnolino, asservito e feticista, ai piedi della scostantissima Angelica? Da altre istanze è partito e a tutt'altri esiti è approdato l'altro Ariosto ospite domani a Volterra: quel *O.F. ovvero Orlando Furioso impudentemente eseguito da Motus* che già nel titolo annuncia giustizieri e mandanti di uno spettacolo-esecuzione. Perché polpette ne fanno, del testo, della vicenda, dei personaggi ariosteschi, i tre officianti Enrico Casagrande, Daniela Nicolò e David Zamagni. Ma si sa, non è la fedeltà che interessa il gruppo di Rimini rivelatosi con *Catrame*, ormai punto di riferimento imprescindibile del nuovissimo teatro. Non rappresentano, i Motus, ma sven-

trano, vivisezionano, dissacrano, stravolgono. Ecco allora il loro Orlando allestito in una scatola-teca a forma di croce greca, chiusa da pareti di plexiglas e animata al centro da una piattaforma circolare rotante. Una galleria di teatro moderno, una quasi passerella dove infatti sfilano cavalieri-modelli e Angeliche-mannequin, ravvivata ai lati da proiezioni di diapositive irresistibili, controcampo assolutamente (auto)ironico alle scene ora crude e crudeli ora manieriste, ora pop della performance. Presentato la scorsa primavera nell'ambito di «Teatri '90», *O.F.* arriva a Volterra in una nuova e definitiva versione appena ospitata con successo in



Il «Furioso» dei detenuti. Sotto, la fiction «Dio vede e provvede»

Croazia e a Santarcangelo, dove l'abbiamo vista. Sono partiti dall'amore, i Motus. Quello di cui scrivono Deleuze e Guattari, l'amore «macchina da guerra dotata di poteri quasi terrificanti, sessualità che passa per il divenire animale dell'umano» per scarnificare la vicenda ad un incontro continuo di corpi, uno scontro di pulsioni, carne, esibizioni e provocazioni performanti. Un andirivieni continuo di personaggi-figurini che omaggia e chiama in campo Sade, Masoch e le sue pellicce, il desiderio barocco ma anche il consumo da discoteca, il gusto kitsch della «riminitudine». Prima cane fedele e poi furioso, l'inseguimento di Orlando per

una Angelica irraggiungibile diventa insieme circo e quadro minimalista, scandalo da quattro soldi e specchio che mostra tutta la forza dei versi recitati dalla voce impostata e perfetta di Arnoldo Foà. Così le ottave sulla battaglia di Parigi rivelano Ariosto primo scrittore pulp della nostra letteratura o quelle sulla pazzia e la luna trascalorano nel bel sottofinale della registrazione dello sbarco di Armstrong, ormai trent'anni fa. Ma si chiude davvero con il valzer del cagnolino di uno dei re del liscio della Riviera: ancora una scarto, una provocazione, un cambio, improvviso, di segno e di senso.

S. Ch.

A 82 anni

Muore l'attore Michael Denison

È morto ieri notte, all'età di 82 anni, Michael Denison, attore fra i più signorili del cinema e del teatro britannici: nel dare la notizia della scomparsa dell'attore, il suo agente non ha ne precisato la causa, anche se era noto che di recente gli era stato diagnosticato il cancro. Il suo ultimo cimento cinematografico risale al 1994 in *Shadowlands*, insieme ad Anthony Hopkins e Debra Winger.

Al festival di Giffoni

Mastandrea: «Mai più fiction»

L'attore Valerio Mastandrea, protagonista di *Tutti giù per terra*, al Giffoni Film Festival ha dichiarato polemicamente: «Una fiction televisiva? L'ho fatta una volta e proprio per questo non ripeterò mai più una tale esperienza. Piuttosto sarei contento di dormire sotto un ponte con una tenda. Perché? Ma perché la televisione non è cinema. E poi, giornalisti che diventano star, non attori che fanno gli attori. Raffaella Carrà ad esempio. Io la rispetto professionalmente ma per il suo lavoro, lei non è un'attrice. Io una fiction con lei non la farei mai».

Aveva 19 anni

Incidente mortale per figlio di Jobim

Joao Francisco Lontra de Almeida Jobim, figlio di Tom Jobim, è morto la notte scorsa in un incidente automobilistico. Insieme a lui, studente di 19 anni, è morto nell'automobile andata fuori strada a Rio de Janeiro anche un secondo giovane. Tom Jobim, padre della *bos-sanova* e autore di *Desafinado*, è morto a New York l'8 dicembre 1994 all'età di 67 anni.

Il direttore Brugola bacchetta i produttori: «Fate di più e meglio»

Mediaset: «Il futuro? La fiction»

Tra le novità «Il Conte di Montecristo» (con Depardieu), «Merlino» e «Turandot».

ROMA. Mediaset tira fuori le unghie (e i soldi) e punta dritto alla fiction. Le unghie? Bè, a parte i titoli delle numerose produzioni già concluse che sbarcheranno sulle tre tivù Mediaset a partire da questo autunno (presentate ieri e di cui diamo conto più avanti e qui accanto), c'è stato una specie di «richiamo» ufficiale rivolto ai produttori da parte di Mario Brugola, neo direttore generale unico del gruppo: «La fiction non è più la cilliegina sulla torta della programmazione come negli anni '80, ma è diventata un elemento strategico dei palinsesti. Nel '99 investiremo 220-240 miliardi. Chissà occupa di produzioni, potrà approfittare dell'importanza strategica assunta da film tv, miniserie, sceneggiati a patto di diventare industria e smettere di essere artigianato, anche se di qualità. Altrimenti saremo costretti a rivolgerci altrove». E ancora: «Per affrontare meglio un mercato mondiale in crescita, abbiamo ricompattato la nostra struttura: ora sono il diretto responsabile di tutte le decisioni nel campo tv mentre le realizzazioni sono affidate a Riccardo Tozzi che concerta i contenuti con i direttori delle reti». Direte voi: che ce ne importa di tutte queste notizie da mercato interno? Vogliamo sapere che film vedremo e con chi, punto e basta. E invece tutto questo è per dire che è in atto un confronto molto, molto acceso su tutta quanta la produzione di fiction che riguarda anche attori, sceneggiatori, autori, registi e il loro possibile impiego nei progetti futuri. Tant'è che per esempio, proprio a proposito di registi, è stato esplicitamente chiesto che vengano curati di più, nel senso che addirittura Mediaset sta pensando ad una scuola di formazione per loro perché, a quanto pare, scarseggiano. Insomma, in Europa siamo secondi solo ai tedeschi, ma volendo, potremmo fare molto, molto di più.

I numeri dicono che gli investimenti Mediaset, nel recentissimo passato, sono stati di 30 miliardi nel '95, 60 nel '96, 180 nel '97, 215 nel '98.

Cosa ci manca per essere i primi e non subire il solito avanzamento americano? Soprattutto la «lunga serialità», prodotti industriali che badino sostanzialmente a due fattori: maggiore velocità di realizzazione e contenimento dei costi. Una novità in questa direzione sono i «pilotti»: miniserie di 50 minuti che diventano seriali solo dopo il gradimento di campioni di pubblico «vero» sparsi un po' in tutta Italia. Così come è accaduto per *Tutti gli uomini sono uguali* (9 puntate in onda da ottobre) sulle disavventure di un gruppo di giovani professionisti tutti e tre alle prese con un recentissimo divorzio e la soap *La vita è oggi*, risposta a *Un posto al sole* di Raitre, di prossima produzione...

E vediamo, allora, questi titoli, almeno quelli più d'impatto. Innanzitutto c'è da segnalare la notizia che *L'assedio* di Bernardo Bertolucci, strappato alla Rai, dalla tv diventa un film per le sale e forse potrebbe essere candidato a Venezia (ipotesi molto improbabile visto che l'autore di *Ultimo tango a Parigi* è indicato come il possibile presidente del festival). Quindi, qualche novità suddivisa equamente tra fantasia, avventura, commedia, thriller. Tra queste, la prima volta di Enrico Montesano nelle reti berlusconiane (*L'ispettore Giusti*, in produzione) e *Dio ci ha creato gratis* (dicembre) con Nino Manfredi e Leo Gullotta. Tra i kolossal, in onda a settembre, *Il Conte di Montecristo* (Gerard Depardieu, Ornella Muti), *Il tesoro di Damasco* (Franco Nero, Valerie Kaprisky), *Merlino* (Sam Neill, Isabella Rossellini).

Adriana Terzo



Da «Ramses» a «Merlino» tutti i titoli

In onda a ottobre, «Un nero per caso» con e per la regia di Proietti che tornerà anche con il suo «Avvocato Porta»; quindi «Anni 50» con Ezio Greggio, «Ultimo» con Raoul Bova; a novembre «Doppio segreto» con Anna Galiena, «Carabi» con Anna Falchi; a dicembre «Il cuore e la spada» con Mandala Tayde. Tra i progetti, «Scomparsi» con Claudio Amendola, «Il commissario Raimondi» con Marco Columbro, «Gli amici di Gesù» e «Maria» e i serials «Presunti colpevoli» con Massimo Ghini e «Amo Costanza...ma senza speranza». Infine «La Gerusalemme liberata», «Michele Strogoff», «Ramses» dal best-seller di Jacq e «Turandot», esperimento di mèlo-fiction

Luce per Saccargia

Basilica di Saccargia
Comune di Codrongianos
24 luglio 1998 - ore 20
Statale 597, Direttissima Sassari-Olbia.

Enel valorizza uno degli esempi più significativi del romanico pisano in Sardegna: la Chiesa di SS Trinità a Saccargia, fondata nel 1116.

Con la scelta mirata di sorgenti luminose e la loro appropriata dislocazione, Enel ha esaltato le caratteristiche architettoniche ed artistiche della Basilica.

Luce per l'Arte.

Il programma Luce per l'Arte utilizza la luce facendola diventare una risorsa che valorizza i monumenti del paese e aiuta a leggere il loro significato; un mezzo che rende fruibile l'arte e l'architettura; un flusso di comunicazione.

